

{ Libri } Dieci poeti pugliesi in un'antologia milanese

Quattro libretti poetici sotto forma di segnalibri

Gaetano D'Elia

Spiega Gerardo Mastrullo, editore della lombarda 'La Vita Felice': "(S)FRUTTA IL SEGNO è il titolo di quattro antologie nate per dare il benvenuto in poesia a 84 poeti che 'incontrano' per la prima volta 'La Vita Felice'. L'inizio del titolo si riferisce al fatto che i volumetti sono all'insegna di altrettanti frutti: ciliegie, anguria, pera e noce. Questo riferimento campestre si applica anche al cromatismo, a un tempo acceso e soffuso, delle illustrazioni di Ilaria Curti che sono parte integrante dei libretti. Le immagini pastello si rifanno alla migliore tradizione della illustrazione di libri per ragazzi, anche se questa volta il disegno riguarda i segnalibri. Sì, perché i volumetti hanno una misura allungata e stretta come tanti segnalibri inseriti, sciolti, in una custodia: insomma

le pagine sono tanti segnalibri sparsi e colorati, rappresentativi, ciascuno, di un frutto. Degli 84 poeti ospitati dieci sono pugliesi: sette del Barese, due del Tarantino e uno del Lecce. Lino Angiuli (di Monopoli) in "Di soppiatto" si mostra, senza pudori, ricco di fremiti solari: "un animale / sbattuto sulla faccia / della terra in cerca di / carne da odorare a caldo". Più desolata la poesia del terlizese Pasquale Vitagliano. Con ardite immagini si chiede: "Chi ha mai saputo dire cos'è una linea? / Se il segno di una carezza / o un letto di sangue?". Gianpaolo Mastropasqua di Santeramo è autore di "Visione a fiamma". Impetuoso e carico di erotismo gotico, il poeta ci ammalia: "non darmi nomi se non di folle o neve / per suonarmi ebanò nelle tue contrade / nelle vetrine del tuo sesso morbido / dove arpeggiano le triadi del volo / tra le bare dei tuoi amanti normali".

Antonio Lillo, epigrammatico, coniuga tradizione e modernità quando, con bello straniamento, dice: "Chi scrive non vive. / Mi ripeteva al telefono". In "Dell'impotenza" Francesco Palmieri di Altamura riassume la pena e l'estraneità del vivere: "E sto senza cielo, / straniero qui a terra, / indeciso / se sia vivere questo / o soltanto un morire / che accade da tempo". Ecologia e amarezza si legano assieme nei versi del putignanese Vito Russo: "stanno le piante dei fichidindia tra i muretti / a secco e le spugne dei sedili posteriori" (bella l'idea delle spugne-imbottiture che collidono con lo Jonio privo di spugne marine). Echi montaliani in Vincenzo Mastropirro di Ruvo che in "Canto" dice: "Canto le vertebre / rinsecchite canto / canto la vita". La tarantina Mary Simonetti in "Eppure la neve" rinnova la poesia della natura: "Eppure la neve / non arriva mai

per caso, / e capimmo che è delle foglie secche / che non bisogna mai fidarsi". Elaborata e densa di significati è "Al netto del dolore sconosciuto" di Vanni Schiavoni di Manduria. La realtà urbana prevale, pur con un richiamo alla natura ("sotto rami che lesinavano ombre"): "Quella volta fu solo lo squillo / dalla finestra di un palazzo / in una città di questa patria / sempre bella e dove sempre / qualcuno si perde". Il verso "questa patria ... dove sempre / qualcuno si perde" potrebbe diventare il motto della nostra nazione! Terminiamo in bellezza con i versi, ancora una volta, pacati, densi e struggenti, di Irene Ester Leo di Collepasso. La poetessa pugliese, in "Mistero", arditamente piega le fruste immagini del 'nido' e della 'primavera' per servirsene come evocazione di un aspro rapporto sentimentale. "Il cinguettio quieto dei tuoi sguardi / ha come la primavera una premonizione, / giunge inatteso e fa nido nelle mie mani".

